

La memoria dei Giusti e l'educazione alla cittadinanza.

Antonia Grasselli

Una cittadinanza da rigenerare

Farà presto la sua comparsa nella scuola italiana una nuova disciplina: “Cittadinanza e Costituzione”. Potrebbe non svolgerci un ruolo marginale. Varata con il decreto legge 169 del 30/10/2008, verrà sperimentata quest'anno attraverso l'attuazione di alcuni progetti approvati dal ministero, poi entrerà definitivamente nel curriculum degli studi e, a partire dalla scuola dell'infanzia, accompagnerà per 12 anni la formazione dei nostri studenti.

Per capire la sua specificità, è necessario riferirsi al Documento d'indirizzo del 4/03/2009 trasmesso alle scuole di ogni ordine e grado che ne definisce la finalità, le conoscenze e competenze e l'appropriata metodologia didattica.

Nel bando di concorso per la sperimentazione dell'insegnamento si parla di “promuovere negli studenti competenze specifiche trasversali che, attraverso il pensiero critico ed autonomo e l'azione diretta, possano sostenere la formazione di un *cittadino competente, solidale e consapevole*”.

Cittadini non si nasce, ma si diventa. La cittadinanza è una dimensione fondamentale del vivere civile di cui ciascuno può e deve prendere coscienza ed essenziale a tale fine è la sua stessa pratica. La cittadinanza o è attiva o non lo è. Da qui l'interesse di tale insegnamento, ma anche la sua difficoltà, perché la prassi didattica più diffusa non ha come scopo quello di istruire educando.

Si sottolinea nel Documento d'indirizzo la necessità che in questi percorsi formativi il *sapere* sia collegato al *saper essere* e al *saper fare*. Ossia per far maturare la dimensione della cittadinanza, è necessario che l'acquisizione dei loro contenuti specifici produca anche la presa di coscienza a livello individuale delle loro implicazioni e che tale nuova consapevolezza sia approfondita in attività che in modo iniziale, ma reale, siano una autentica esperienza di partecipazione e impegno civile.

E' attraverso queste attività, in cui i giovani entrano in relazione reciproca, misurano la loro capacità di risposta alle istanze poste dalla realtà incontrata, imparano a motivare le proprie posizioni e a sostenere le proprie proposte, che la cittadinanza viene ad essere praticata.

Infatti il cittadino è tale quando interagisce con gli altri nello spazio pubblico ed è capace di rapportarsi in modo critico e nello stesso tempo costruttivo con le istituzioni

In una situazione storica come quello attuale, che possiamo definire con Hannah Arendt di *politeia perduta*, per cui i cittadini partecipano allo spazio pubblico quasi soltanto in occasione delle scadenze elettorali, questa disciplina è una proposta in controtendenza. Occorrerà tuttavia non ingabbiarla dentro un impianto metodologico – didattico troppo rigido, ma lasciare che rimanga uno spazio sufficientemente libero per ospitare esperienze che possono consentire agli studenti, diventati maggiormente consapevoli, di maturare un autentico protagonismo nei confronti della storia e della realtà sociale.

La memoria dei Giusti per una cittadinanza attiva

Nel parlare comune si tende a sovrapporre i termini memoria e storia. Questo impedisce di cogliere l'apporto specifico della memoria allo studio del passato, che è importante focalizzare per capire in che senso e in che modo dei percorsi di memoria possono essere dei percorsi di educazione alla cittadinanza.

La memoria valorizza ciò che la storia tendenzialmente esclude, ossia la soggettività di chi trasmette e di chi riceve, perché per sentire e vedere con gli occhi dei contemporanei, quindi per comprendere realmente ciò che è accaduto, è essenziale anche la comunicazione del vissuto nella sua immediatezza e nella sua particolarità. Ricordare le emozioni in riferimento a persone ed eventi consente alla memoria di recuperare la sensazione del passato, direi quasi la sua fisicità, cioè di riviverlo. Questa ricreazione, attraverso la rinnovata esperienza dei fatti accaduti, non è artificiosa, perché l'attenzione posta alla soggettività umana, e quindi alla condizione umana così come viene

esperita in un certo contesto, è l'apporto specifico che essa dà alla conoscenza storica, nel cui alveo si colloca.

Come si è ricordato, la memoria, e tutto ciò che la riguarda, vive e si costruisce nell'incontro tra due soggettività, all'interno cioè di una relazione. E' in questa comunicazione che passato, uomini ed eventi si ricreano, cioè si attualizzano, nel senso sia di tornare presenti, salvati dalla dimenticanza, sia nel senso di poter tornare ad agire in modo nuovo attraverso di noi.

Conducendo quindi alla responsabilità, la memoria, lungi dall'essere solo una presa di coscienza, è anche una azione in grado di produrre dei cambiamenti nel nostro modo di vivere il presente e nel mondo in cui viviamo, ma verità e riconciliazione sono solo esiti possibili e non necessari dell'azione della memoria.

Gli studenti devono essere messi nelle condizioni di comprendere, sperimentandola, questa possibilità grazie a percorsi specifici, che, costruiti per la scuola, producono anche degli esiti validi per l'intera società civile. Per questo i percorsi di memoria del bene sono anche percorsi di cittadinanza attiva.

Provocando la ricreazione del passato, la trasmissione della memoria degli uomini giusti e dei resistenti morali ai sistemi totalitari permette di realizzare quell'incontro tra soggettività di cui si è parlato e perciò di instaurare una relazione, un confronto, un paragone. Gli spiragli sul loro mondo interiore, che le fonti di memoria forniscono, fanno intuire quel "meccanismo misterioso ed indecifrabile" per cui questi uomini non hanno potuto rinunciare alla verità di se stessi e non hanno rimosso il sentimento di compassione per l'altro.

L'immedesimazione con la loro posizione umana ha come primo e principale esito la riscoperta del proprio io. Un io ridestato è un io che sa riconoscere il movimento del proprio pensiero, perciò sa accogliere e rispondere alle domande provocate dall'impatto con la realtà delle cose, è un io che cerca un senso e si riconosce capace di azione.

L'azione nei confronti del passato non è dissimile all'azione nei confronti del presente. Ed è alla responsabilità individuale verso la verità e la giustizia che ci richiama la memoria del bene.

Nei confronti del passato la memoria può condurre alla riconciliazione attraverso il ripristino della verità e alla riparazione del male commesso grazie al quale l'idea di giustizia può tornare a guidare le azioni umane. Ma la testimonianza dei giusti e dei resistenti morali indica che queste sono le stesse caratteristiche dell'azione verso il presente. Nel loro agire nei dark times della storia si riflette una posizione umana affascinante, i cui connotati fondamentali (evidenziati con chiarezza da Hannah Arendt) sono quelli che stanno alla base del vivere civile.

La memoria dei Giusti aiuta quindi la riflessione sui diritti umani a superare il limite dell'astrattezza e l'azione per la loro difesa quello della sola denuncia, perché l'esercizio della memoria consente di fare nostra la loro storia di resistenza, verità e bene e, diventando lo sguardo con cui ci accostiamo al mondo, ci affida un compito nel tempo presente.

Salvati dalla dimenticanza, i Giusti tornano ad agire attraverso di noi.

● **Costruiamo** dei percorsi di memoria del bene, per ricercare attivamente nel passato e nel presente queste testimonianze che, fatte nostre, ci cambiano la vita, rendendola migliore.

● **Promuoviamo** iniziative per dare ai giovani la possibilità di testimoniare pubblicamente quello che hanno così appreso, realizzando in questo modo gesti educativi e al tempo stesso di forte valore simbolico per tutta la società civile.

● **Sosteniamo**, attraverso un coinvolgimento diretto, chi oggi rischia di persona per salvaguardare la verità e la dignità umana.